

DUE MAPPE INEDITE SU VILLA DELLA TORRE DI FUMANE

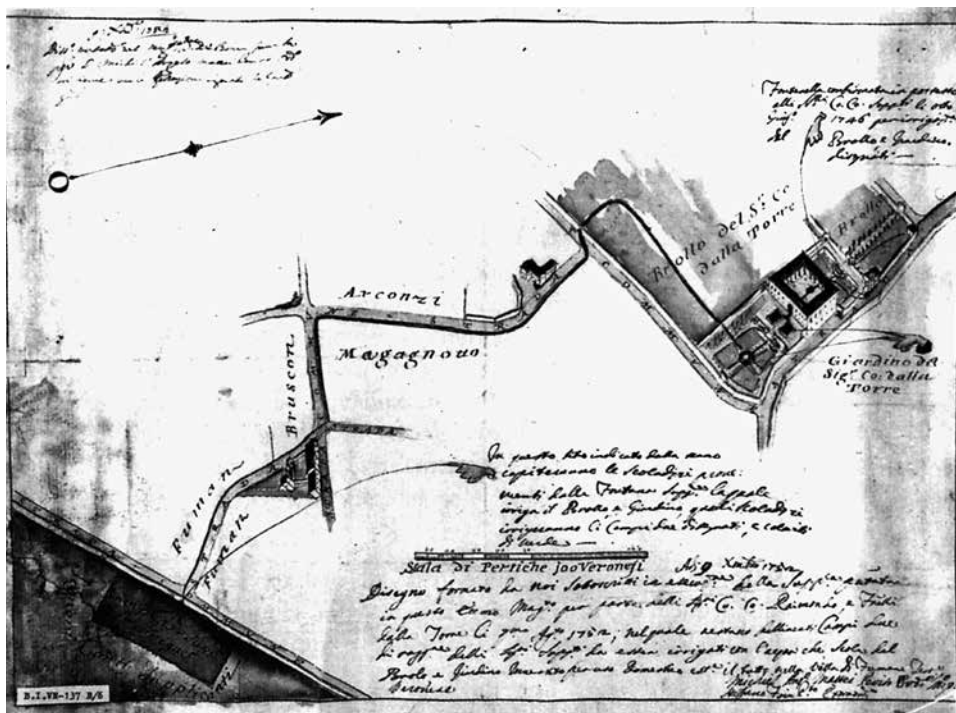
Benché richiesto da una progettazione tesa ad esaltare le potenzialità estetiche dell'uso delle acque, il rifornimento idrico della cinquecentesca villa Della Torre di Fumane, in Valpolicella, fu in origine, e rimase nei secoli successivi, precario e problematico.

Lo confermano due mappe settecentesche – recentemente riscoperte nell'Archivio di Stato di Venezia assieme ai carteggi accompagnatori – che vedono l'allora proprietario della villa, Raimondo Della Torre, in rapporto col Magistrato veneziano dei Beni Inculti per una duplice richiesta concernente lo sfruttamento delle acque. I documenti ritrovati consentono di ricostruire in dettaglio tale vicenda, il cui interesse risiede essenzialmente nelle informazioni che possiamo ricavarne in merito all'alimentazione idrica del giardino della villa e nei riflessi storiografici che ne derivano.

Il primo agosto 1752, il Conte Raimondo e fratelli Della Torre inviano una supplica al Magistrato dei Beni Inculti di Venezia la quale recita: «Possediamo noi Conti Raimondo e fratelli dalla Torre... l'uso di certa piccola fontanella [corso d'acqua] della quale ci serviamo per uso domestico nel nostro brolo e giardino il tutto posto nel commune di Mazzurega, regola di Fumane ... e ciò per antichissimo possesso de' nostri auttori [antenati], confermato sotto li 8 Giugno 1746 ... Supplichiamo ... concederci anche dette poche scoladizze [l'acqua di scolo che esce dal giardino] della detta nostra acqua per irrigazione d'altra piccola pezzetta di terra che pur possediamo esistente fuori del detto nostro brolo e giardino denominata la Salla» (1).

I Provveditori ai Beni Inculti, ricevuta la richiesta, inviano a Fumane Michelangelo Mattei, perito ordinario del Magistrato, e Stefano Foin, perito straor-

(1) A.S.VE., *Prov. ai Beni Inculti*, Investiture 1748-1752, b. 402.

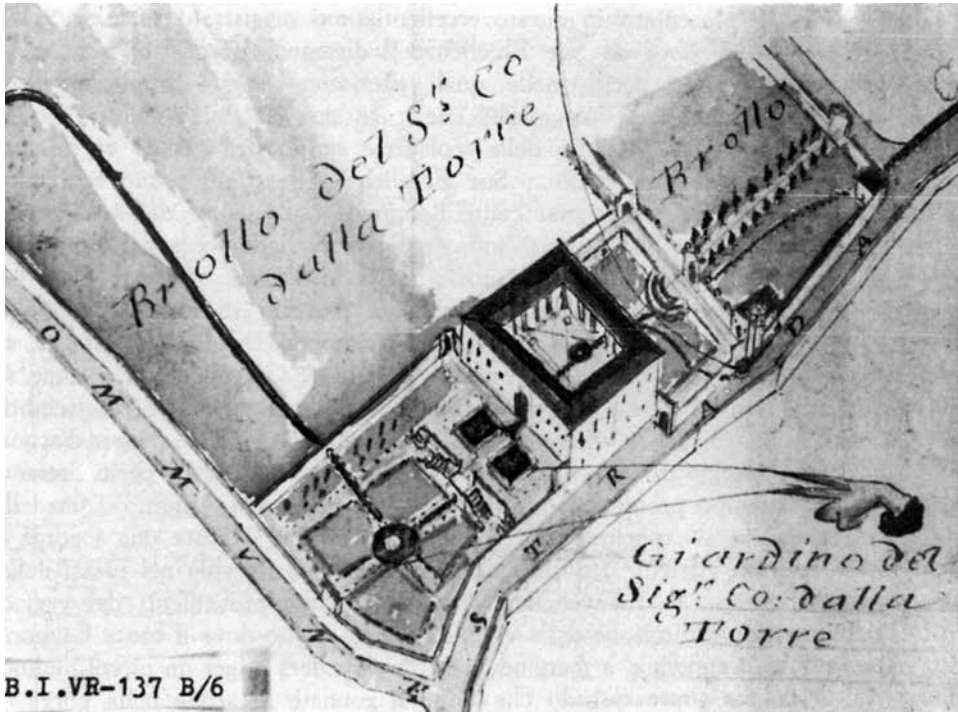


Mappa dei periti Michelangelo Mattei e Stefano Foin, del 10.12.1752. È visibile Villa Della Torre con il brolo e il giardino. (Archivio di Stato di Venezia, Sez. Fotoprod., autorizz. 22/1986).

dinario, i quali, il 9 dicembre 1752, portano a termine la mappa ⁽²⁾ del luogo corredandola di sintetiche didascalie e di separate relazioni tecniche, datate 11 dicembre 1752. In quella del Mattei si legge: «abbiamo posto in disegno la casa dominicale, brolo e giardino di raggione delli suddetti signori conti supplicanti, quale brolo e giardino suddetto resta irrigatto dall'acqua proveniente dalla fontanella pure disegnata... come pure abbiamo disegnato il corso [che] doveva fare l'acqua scoladizza di detto brolo e giardino per portarsi ad irigare li campi due, ora supplicati e disegnati che sono li coloriti di verde scuro» ⁽³⁾. Nello stesso giorno il Magistrato emette una deliberazione – «terminazione» – firmata dai Provedi-

⁽²⁾ A.S.VE., *Beni Inculti Verona*, mazzo 137, disegno B/6; disegno a inchiostro marrone su carta intelata con colorazioni ad acquerello; pertiche veronesi 100 = mm. 107; mm. 490 x 358; didascalia: «Adi 9 dicembre 1752. Disegno formato da noi sottoscritti in esecuzione della supplica presentata in questo Eccellentissimo Magistrato per parte delli signori conti Raimondo e fratelli dalla Torre li primo agosto 1752; nel quale restano dellineati campi due di raggione delli signori supplicanti da esser irrigati con l'acqua che scola dal brolo e giardino per uso domestico e sta il fatto nella villa di Fumane territorio veronese. Michiel Angelo Mattei perito ordinario Stefano Foin perito straordinario».

⁽³⁾ Vedi nota 1.



Mappa dei periti Michelangelo Mattei e Stefano Foin, del 10.12.1752. Particolare con Villa Della Torre, il brolo e il giardino. (Archivio di Stato di Venezia, Sez. Fotoprod., autorizz. 22/1986).

tori Gasparo Gritti, Giacomo Boldù e Sebastiano Molin, la quale ci permette di identificare con precisione il corso d'acqua che irriga il brolo e il giardino della villa. In essa si dichiara: «Visto la lettura della supplica presentata nel presente eccellentissimo Magistrato sotto li primo Agosto passato per nome del signor conte Raimondo dalla Torre, con la quale riverentemente espone: possedere l'uso di certa piccola fontanella denominata il vaggio di Lena della quale si serve per uso domestico del suo brolo e giardino, il tutto posto nel commun di Mazzurega, regola di Fumane, in val Policella, territorio veronese e ciò per antichissimo possesso de' suoi auttori, confermato dal presente eccellentissimo magistrato sotto li 8 Giugno 1746.

Asserire, l'acqua esser di poca quantità, che massime nell'estate non solo non fluisce fuori del detto suo brolo, ma né meno è bastante per adacquare pochi salgari; nel tempo però, che a causa di piogge si rendesse più abbondante la detta acqua, siché vi fossero scoladizze cadenti nel detto brolo e giardino, supplica dette poche scoladizze di detta sua a qua per irrigazione d'altra piccola pezzetta di terra, che pur possiede, denominata la Sala, nelle stesse pertinenze della regola di Fumane et in tutto e per tutto giusto nella detta supplicatione e disegno formato dalli pubblici periti del presente eccellentissimo magistrato Mattei e Foin, e

presentato in questo eccellentissimo magistrato sotto li 9 Dicembre corrente ... Veduto da Sue Eccellenze il disegno sopradetto, e le relazioni giurate delli detti periti, nelle quali riferiscono l'acqua supplicata esser incertissima, dipendente da pioggiane; che però non potersi stabilire precisa quantità, ma poter esser investito delle scoladizze supplicate, quando ve ne fossero, a suo comodo et incomodo ... ; Sue Eccellenze Illustrissime ano terminato e terminando investito detto signor conte Raimondo dalla Torre dell'acqua scoladizza cadente dal di lui brolo e giardino, dipendente dalla fontana denominata il viaggio di Lena e pioggiane che s'unissero alla medesima, e questo a di lui comodo et incomodo, per l'irrigazione dell'altra pezzetta di terra denominata la Sala» (4).

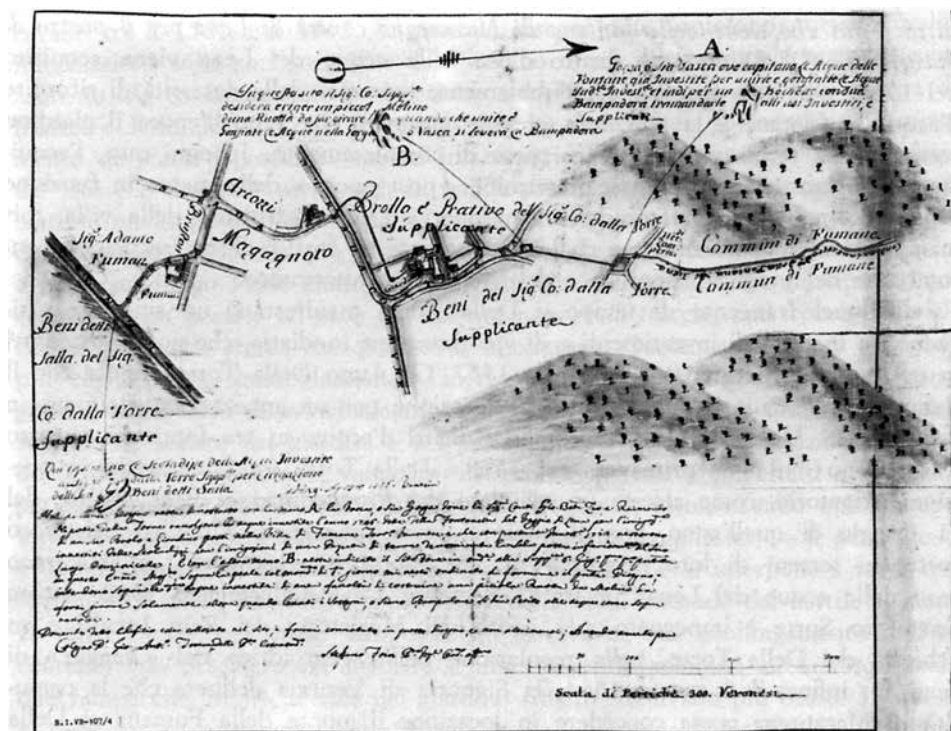
Pochi anni più tardi, nel 1766, Raimondo Della Torre inoltra al Magistrato dei Beni Inculti un'altra supplica, datata 6 giugno, in cui, come si evince dalla «terminazione» di investitura del Magistrato del 12 settembre dello stesso anno, chiede di «poter erigere una ruota di mulino ... sopra l'acqua investita detta il vaggio di Lena» (5). Nella relativa mappa (6), che i periti Stefano Foin – nel frattempo promosso «ordinario» – e Giovanni Antonio Tomadelli – «straordinario» – concludono il 29 agosto 1766, è indicata una «gorga» o «vasca» (tuttora esistente), situata poco più a nord della villa nei pressi della strada per Mazzurega, in cui vengono raccolte le acque provenienti dal vaggio di Lena. Più a sud, in direzione della villa, è indicato il sito dove il conte Raimondo, secondo quanto annotano a margine i periti, «desidera eriger un piccol molino d'una ruotta da far girare quando che unite e gonfiate le acque nella gorga o vasca si leverà la bampadora [chiusura a cateratta]».

Poiché tra il «vaggio» (vaio) di Lena e villa Della Torre si interpone un monticello detto «La Fumana», le acque del Lena venivano convogliate nel brolo e nel giardino della villa tramite un canale effluente le cui scarse acque dovevano aggirare, con percorso impervio, il rilievo collinare frapposto. Le difficoltà di approvvigionamento idrico che tale sistema comportava, costrinsero in epoca successiva ad accantonare il condotto derivato dal Lena per attingere da altre sorgenti.

(4) Vedi nota 1.

(5) A.S.VE., *Prov. ai Beni Inculti*, b. 404, c. 434r.v.

(6) A.S.VE., *Beni Inculti Verona*, mazzo 107, disegno 4; disegno a inchiostro marrone su carta intalata con colorazioni ad acquerello; pertiche veronesi 300 = mm. 158; mm. 520 x 463; didascalia: «Adi 29 agosto 1766. Venezia. Nel presente disegno resta dimostrato con la mano A la vasca, o sia gorga dove li signori conti Giovanni Battista zio e Raimondo nipote dalla Torre raccolgono le acque investite l'anno 1746 dette della fontanella del vaggio di Lena per l'irrigazione di un suo brolo e giardino posti nella villa di Fumane territorio veronese e che con posterior investitura 1752 restarono investiti delle scoladizze per l'irrigazione di una pezzetta di terra denominata la Sala posta inferiormente al suo luogo dominicale; e con l'altra mano B resta indicato il sito dove in ordine alla supplicazione 6 giugno prossimo passato presentata in questo eccellentissimo magistrato sopra la quale con mandato di detto giorno mi restò ordinato di formare il presente disegno; intendono sopra le dette acque investite di aver facoltà di costruire una piccola ruotta da molino da farsi girare solamente allora quando levati i sostegni, o siano bampadore, si dia l'esito alle acque come sopra raccolte. Domanda detto edificio esser collocato nel sito e forma connotata in questo disegno, e non altrimenti; avendo avuto per colega domino Giovanni Antonio Tomadelli perito straordinario. Stefano Foin perito ingener ordinario osservantissimo».



Mappa dei periti Stefano Foin e Giovanni Antonio Tommadelli, del 29.8.1766. È visibile, sulla destra, il condotto derivato dal Liena (o Lena) e convogliato nel brolo e nel giardino di Villa Della Torre. (Archivio di Stato di Venezia, Sez. Fotoproduct., autorizz. 22/1986).

Un documento del 1879 ⁽⁷⁾ afferma, infatti, che la villa era alimentata dalla fonte detta «Vaiustro» incanalata nella stessa vasca di cui parlano i carteggi settecenteschi.

Il «vaggio di Lena» è invece citato in un «Sommario», redatto nel Settecento, in cui sono riepilogati tutti gli atti esistenti nell'antico archivio dei Della Torre. Alla data 29 marzo 1560 è registrato un atto di compravendita – già segnalato da Felicità Bevilacqua in uno studio di oltre trent'anni fa ⁽⁸⁾ – che, alla luce di quanto si è ora potuto accertare sulla fonte da cui riceveva acqua il giardino, acquista un nuovo interesse. Vi si legge: «Istrumento di compra che fa il signor conte Girolamo Preposito della Torre dal signor Antonio Badilli di tutto il ius che tiene nella fonta-

⁽⁷⁾ Il documento, conservato nel Comune di Fumane (fascicolo «Vaiustro»), è segnalato in: A. CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre di Fumane e i suoi problemi attributivi*, «Annuario Storico della Valpolicella 1984-1985», p. 56.

⁽⁸⁾ F. BEVILACQUA, *La villa della Torre a Fumane di Valpolicella*, tesi di laurea (inedita), Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia; a.a. 1952-53, relatore G. Fiocco.

na di Mazuregha contrà di Lena per il prezzo di ducati 70»⁽⁹⁾. Dunque il diritto d'uso sulle acque del Lena viene acquisito nel 1560; e se tale acquisto è indubbiamente motivato dalla necessità di rifornire d'acqua le fontane e la peschiera, si può desumere che a quell'epoca il giardino fosse appena terminato o fosse in corso di completamento. In ogni caso, l'acquisto del marzo 1560 costituisce il termine «post quem» della messa in funzione di quel complesso apparato idrico che innerva l'intera struttura della villa, formando un organismo unitario che è, certamente, il frutto di un'esecuzione concomitante del progetto idraulico e del progetto architettonico.

In quel frangente di tempo, i Della Torre manifestano un singolare attivismo, in materia di investimenti e di valorizzazione fondiaria, che non ha riscontri in nessun altro periodo: il 12 aprile 1557, Girolamo Della Torre stipula con il comune di Mazzurega un contratto di locazione per un appezzamento situato in contrada del Molinella, comprensivo dei diritti d'acqua su tre fonti che in esso scaturiscono⁽¹⁰⁾; nella primavera del 1558 i Della Torre sono impegnati in questioni irrigatorie, come attesta un mandato dei Provveditori ai Beni Inculti, del 31 maggio di quell'anno, con il quale si invia l'ingegnere idraulico Cristoforo Sorte sui terreni di loro proprietà⁽¹¹⁾; nel 1560, come ricordato, si assicurano l'uso delle acque del Lena⁽¹²⁾; tra il dicembre 1561 e il gennaio 1562, ancora Cristoforo Sorte è impegnato, per conto del Magistrato dei Beni Inculti e su richiesta dei Della Torre, nella regolazione dell'assetto idrico del «vaggio» di Lena⁽¹³⁾; infine, il 2 agosto 1564, la Signoria di Venezia delibera che la comunità di Mazzurega possa concedere in locazione il monte della Fumana ai Della Torre che l'avevano richiesto⁽¹⁴⁾. Un tale interesse per lo sfruttamento dei terreni agrari e delle risorse d'acqua, era, probabilmente, accompagnato da un analogo impegno in campo edilizio, che doveva portare alla radicale trasformazione della vecchia dimora trecentesca, già di proprietà Maffei⁽¹⁵⁾, nell'attuale, sontuosa, villa cinquecentesca.

Nella nota mappa di Cristoforo Sorte del 7 gennaio 1562, della nuova residenza dei Della Torre sono già tracciate le linee planimetriche: prima testimonianza certa dell'esistenza della villa⁽¹⁶⁾. Del Sorte esiste anche un disegno prospettico⁽¹⁷⁾, non datato, che illustra la villa già conclusa e che, certamente, è stato eseguito in

⁽⁹⁾ A.S.VR., *fondo Giuliani-Dalla Torre*, «Sommario e repertorio di tutti i processi e le carte della famiglia Della Torre esistenti», mms. it. del '700, c. 320.

⁽¹⁰⁾ A.S.VR., *fondo Giuliani-Dalla Torre*, «Sommario» cit., p. 319.

⁽¹¹⁾ A.S.VE., *Prov. ai Beni Inculti*, b. 106, c. 59r.

⁽¹²⁾ Vedi nota 9.

⁽¹³⁾ Vedi M.S. TISATO, *Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville veronesi del '500*, «Antichità Viva», X, 1976, pp. 45-46.

⁽¹⁴⁾ A.S.VR., *fondo Giuliani-Dalla Torre*, «Sommario» cit., c. 321.

⁽¹⁵⁾ Vedi G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 187.

⁽¹⁶⁾ La mappa è pubblicata in: M.S. TISATO, *op. cit.*, p. 46.

⁽¹⁷⁾ Il disegno è pubblicato in: M.S. TISATO, *op. cit.*, p. 48.

occasione di uno dei due sopralluoghi a Fumane nel 1558 o a cavallo tra il 1561 e il 1562. Entrambi i disegni non forniscono, tuttavia, valide informazioni sulla configurazione del giardino o sul suo eventuale stato di avanzamento. Al confronto con la situazione attuale, nella già menzionata mappa dei Mattei e Foin del 1752, il giardino presenta, invece, un sorprendente dispiegamento di piani degradanti: appare infatti articolato, sfruttando la lieve acclività del sito che discende verso sud, in una sequenza di quattro terrazzamenti imperniati su un lungo asse di simmetria che attraversa longitudinalmente il rettangolo del peristilio.

Il livello più alto, segnato nella mappa come «brollo» (brolo), è percorso, lungo l'asse citato, da un viale alberato (certamente di cipressi) preceduto da un portale ad arco (di cui ora non resta traccia, così come del viale) che si apre sulla strada che conduce a Mazzurega. Questo arco, posto nel punto più elevato, era, indubbiamente, l'ingresso principale della villa, e, di conseguenza, il percorso di avvicinamento e di attraversamento, che qui iniziava, della successione scalare dei giardini e del peristilio, si svolgeva con andamento discendente. Dal viale si accede, varcando un secondo portale archivoltato e scendendo per una scalea a esedra, nel primo giardino; quindi, oltrepassando un'altra apertura ad arco, si entra nel cortile interno circondato da pilastri – il peristilio – e dominato da una fontana centrale.

Questo punto, che si interpone a metà della sequenza di piani, è il fulcro compositivo della villa. Uscendo dal cortile si giunge al terzo livello, nel quale un ponticello attraversa, sul prolungamento dell'asse centrale, una peschiera rettangolare e immette sulla sommità di una scalinata a due rampe che, infine, scende nel giardino situato sul livello più basso. In questo, è disposta, in posizione centrale, una seconda fontana (identificabile in quella che, attualmente, è collocata a fianco della peschiera).

L'assetto originario dell'intero complesso, in cui la strutturazione architettonica del giardino è parte inscindibile, unifica lo schema classico – desumibile da Vitruvio e dalle ville romane di età repubblicana – a peristilio con giardino retrostante, con un gusto scenografico, nel trasformare l'ambiente naturale in un'artificiosa progressione di piani scalari, che rinvia a suggestioni provenienti da quanto si stava costruendo, o progettando, nelle coeve ville della cerchia papale del Lazio e in quelle della corte medicea in Toscana.

L'assunzione di un impianto planimetrico a corte chiusa con giardino e peschiera nel retro, ha, invece, puntuali riferimenti, come è stato più volte sottolineato⁽¹⁸⁾, con il palazzo del Te di Mantova, la residenza di svago dei Gonzaga realizzata da Giulio Romano tra il terzo e il quarto decennio del '500.

⁽¹⁸⁾ Vedi: G. FIOCCO, *La Valpolicella*, recensione del volume di G. SILVESTRI in «Arte Veneta», 1951, pp. 191-93; L. MAGAGNATO, *Palazzo Thiene*, Vicenza, 1966, p. 49; M. TAFURI, *L'architettura del Manierismo nel Cinquecento europeo*, Roma, 1966, p. 50; P. CARPEGGIANI, *Giulio Romano architetto di villa*, «Arte Lombarda», 37, 1972, pp. 1-13; L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in *La villa nel veronese* (a cura di G.F. VIVIANI), Verona, 1975, p. 115; ID., *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in *Storia dell'arte italiana* (ed. Einaudi), IV, Torino, 1980, p. 93; A. CONFORTI CALCAGNI, *op. cit.*, pp. 55-66.

Ma l'interesse archeologico per la ricostruzione di una villa di età classica è solo apparente o, più precisamente, provocatorio: villa Della Torre è, in realtà, il prodotto di una cultura figurativa ricca di fermenti anticlassici, ansiosa di mettere in discussione i presupposti ideologici su cui si fondava l'architettura del primo Umanesimo. Il suo presunto naturalismo nasceva da una visione della natura come entità ordinata e razionale (natura idealizzata), di cui l'architettura, attraverso le pure forme geometriche, doveva essere lo specchio allegorico. Ma questo mondo rarefatto di linee, piani e volumi astrattamente geometrici, è rapidamente sconfessato dalla cultura del Manierismo perché non più ritenuto rappresentativo di una natura che, anziché fonte di certezze, andava sempre più rivelandosi come campo caotico di continue trasmutazioni, bizzarrie, contraddizioni.

Di qui nasce quell'insopprimibile bisogno dell'architettura manierista di rintracciare le proprie origini naturalistiche mescolandosi con tutti gli aspetti del mondo organico, assumendo come parte della propria figuratività metafore di opere di natura (l'ordine rustico), brandelli desunti direttamente dalle forme naturali (le rocce che invadono le pareti delle grotte artificiali), figurazioni mostruose e terrifiche, partiture architettoniche deliberatamente trasgressive dell'ortodossia classicista.

In villa Della Torre, il classico è ridotto a puro schema tipologico – il peristilio –, il quale, affiorando come memoria inquietante, viene fatto agire, per contrasto, come elemento amplificatore di quel deterioramento o demitizzazione del modello antico, che è lo scopo verso cui tende la caratterizzazione figurativa del complesso. Il mezzo attraverso cui procede la dissoluzione dell'equilibrio, dell'armonia, della geometria classica, non sono le smagliature linguistiche nel montaggio del lessico classico, tipiche del giulioromanesco palazzo del Te; in villa Della Torre emerge, invece, un originale gusto per la metamorfosi – intesa come tecnica espressiva in senso proprio – diretta a contestare la rigorosa geometria dei corpi solidi e a conferire all'insieme un carattere instabile, fluido e, in definitiva, visionario: i pilastri che circondano il cortile interno presentano una sovrapposizione di conci rudemente sbalzati e di differenti dimensioni; gli archi che mediano gli accessi al peristilio, anziché a tutto sesto, sono irregolarmente ribassati; ironici interrogativi ci vengono proposti dal singolare «fuori piombo» del muro esterno del peristilio, sul lato prospiciente la peschiera, che pare appoggiarsi sul portale centrale disegnandovi sul fianco un profilo ondulato; il ponticello che attraversa la peschiera diverge sensibilmente, come in una rifrazione ottica, dall'asse longitudinale che incardina la distribuzione dei diversi terrazzamenti; la grotta ottagonale, ricavata nel terrapieno tra la peschiera e il giardino sottostante, fa eco all'ottagono del tempietto annesso alla villa – attribuito dal Vasari al Sanmicheli –, ma in questo antro misterico, a differenza del tempietto, il vano ottagonale è fortemente deformato e coperto da una volta sinuosa sostenuta da un pilastro a fungo. Le distorsioni della forma architettonica sono così diffuse che è difficile attribuirle ad approssimazioni costruttive. Esse sono invece il motivo di fondo di un coerente contesto figurativo, sapientemente predisposto al fine di generare un effetto di precarietà e aleatorietà, di suggerire l'incombente sprigionamento



*Villa Della Torre.
Peristilio..*

delle forze naturali dalle forme geometriche dell'architettura e il regredire di queste verso la sfera indefinita e mutevole delle forme organiche.

Il movente di questa catena metamorfica è l'elemento acqua. Guidata da un'ingegnosa progettazione idraulica, l'acqua affiorava in superficie scorrendo entro uno stretto canale (ora ricoperto) che intersecava a cielo aperto, lungo l'asse longitudinale, il cortile porticato: il luogo deputato all'ordine geometrico, alla stasi, veniva così violato da uno degli elementi più vivi e instabili del creato.

Tra l'acqua e le strutture architettoniche del peristilio si stabiliva, quindi, un rapporto di consonanza materica, per cui la prima trasmetteva alle seconde il proprio moto, il proprio brulichio biologico: si intuisce, allora, perché i pilastri bugnati sembrano trasformarsi in ribollente magma roccioso, privo di una precisa definizione formale; gli archi vedono deformarsi la propria curvatura; le pareti della grotta divengono membrane fluttuanti; e i camini delle sale interne assumono l'aspetto di terrifici mascheroni che squarciano le pareti: immagini eloquenti di una natura fonte di eventi prodigiosi, imprevedibili e incontrollabili.

Terminato il percorso lungo la pavimentazione del cortile, l'acqua veniva provvisoriamente eclissata in un condotto sotterraneo, per poi riemergere nel doccione

che la riversava nella peschiera. Quindi, dopo un nuovo tragitto sotterraneo, scendeva a cascatelle all'interno di due brevi gallerie semicircolari che si aprono sul vano della grotta con quattro fornic. Dalla mappa dei Mattei e Foin del 1752 si evince, inoltre, che l'acqua in uscita dalla grotta transitava lungo un altro canale scoperto per giungere, tramutandosi in zampilli, nella fontana situata al centro del giardino; infine, ormai alla conclusione del suo percorso edonistico, l'acqua veniva deviata al di là del recinto del giardino per andare a irrigare i terreni agrari dei Della Torre.

Un ulteriore elemento, che fino ad ora non è mai stato preso in considerazione, risulta emblematico del gusto per l'irreale, per il fantastico, per l'ironia, che pervade villa Della Torre. La facciata esterna della grotta manifesta una parvenza antropomorfa, ottenuta con una rudimentale e ambigua composizione di pietre allo stato grezzo da cui prende forma una gigantesca maschera terrificata che inghiotte, attraverso la bocca spalancata, gli spettatori che penetrano nel vano interno. È evidente l'analogia con l'«Orco», pressoché coevo, del giardino di Vicino Orsini a Bomarzo, nei pressi di Viterbo.

Ma, a differenza del giardino orsiniano, o dell'analogo mostro di villa Aldobrandini a Frascati (di qualche decennio più tardo), o degli stessi camini interni della villa di Fumane, il mascherone della grotta non nasce dallo scalpello dello scultore, e, quasi, si confonde con la roccia naturale, amorfa. Il suo ideatore ha, evidentemente, voluto fissare l'istante critico della metamorfosi: quello in cui la roccia non ha ancora assunto le definitive sembianze biomorfiche, ma non è più materia inorganica. Forse, la sua ideazione era suggerita da un camino, oggi scomparso, che Giulio Romano aveva fatto costruire nella sala della «Gigantomachia» del palazzo del Te: il Vasari lo ricorda composto «di pietre rustiche a caso scantonate, e quasi in modo scommesse e torte che pareva proprio pendessero in sur un lato, e rovinassero veramente»⁽¹⁹⁾.

Ed è indubbio che i fratelli Della Torre di Fumane, Girolamo, Francesco e Antonio, conoscessero le opere di Giulio Romano. Ne sono indizio probante gli stretti rapporti con Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona e protettore di Giulio Romano, ma, soprattutto, alcuni versi che Girolamo Fracastoro rivolge a Francesco Della Torre per persuaderlo a seguirlo nella dimora di Incaffi, certo che la quiete della campagna lo potrà ripagare dal non poter ammirare le opere di Giulio Romano: «opus aeterni memorabile Juli»⁽²⁰⁾. Tra l'immagine terrorizzante della grotta e il giardino antistante, si stabilisce un rapporto dialettico giocato sulla discordanza dei valori: all'apice della disarmonia e del demoniaco, contrassegnato dal mascherone, si contrappongono le serene geometrie di un giardino all'italiana, nelle quali si placa l'incalzante progressione di episodi grotteschi e metamorfici. Un ruolo analogo a

⁽¹⁹⁾ G. VASARI, *Vite*, 1568, ed. Milanese, vol. V, p. 541.

⁽²⁰⁾ «*Hieronijmi Fracastorii veronensis poemata omnia*», Patavii, 1718, p. 133, Carme VIII, «*Ad Franciscum Turrianum veronensem*».



*Villa Della Torre.
Scorcio del peristilio..*

quello del giardino all'italiana è svolto dai due busti in gesso, derivati da calchi di sculture di età classica, che si trovano in due sovrapporta. Essi costituiscono apparizioni enigmatiche in un contesto figurativo a loro ormai del tutto estraneo.

L'accentuato metamorfismo del peristilio e della grotta sconfina con le tendenze inclini al disfacimento, alla corruzione della forma, all'orrido fantastico, tipiche dei paesi nordici, e degeneranti, verso la fine del '500, nelle orgiastiche e allucinate incisioni del Dietterlin sulla dissoluzione dell'ordine e della razionalità dell'architettura classicista.

La presenza in villa Della Torre dei riflessi di questo gusto visionario nordico, rinvia alla vicinanza geografica della Valpolicella con la città di Trento e ai rapporti che i Della Torre sicuramente intrattengono con la corte trentina del Principe-Vescovo Bernardo Clesio e poi, dal 1539, col suo successore Cristoforo Madruzzo ⁽²¹⁾. Il capoluogo trentino è situato, quasi, allo spartiacque tra due mondi figurativi; e nella sua corte principesca giungevano di frequente artisti tedeschi – come Barto-

⁽²¹⁾ Vedi A. CONFORTI CALCAGNI, *Il grottesco nell'arte veronese del Cinquecento*, Verona 1982, p. 11.



Villa Della Torre. Ingresso a mascherone della grotta del giardino.

lomeo Dill – inviati dal Clesio, assiduamente impegnato in missioni diplomatiche in Germania in qualità di Cancelliere dell'Imperatore Ferdinando I d'Asburgo⁽²²⁾. A Trento si faceva sentire, inoltre, l'eco degli inquietanti e visionari paesaggi dell'Altdorfer, che forse vi soggiornò⁽²³⁾, e della scuola del Danubio; nel 1531-32, gli affreschi del Romanino, nel castello del Buonconsiglio, rivelano una singolare vocazione per la deformazione grottesca, e quelli di Dosso Dossi sono sensibili alla fantasia ariostesca e guardano alla pittura mantovana di Giulio Romano che pure il Clesio ammirava⁽²⁴⁾.

Lo testimoniano anche i frequenti scambi di artisti fra la corte di Trento e quella dei Gonzaga a Mantova⁽²⁵⁾. Espressione tipica del gusto fantastico trentino sono gli apparati effimeri, teatro di stupefacenti rappresentazioni sceniche, allestiti in onore del passaggio in città di sovrani o imperatori: avvenimenti allora frequenti essendo la città di Trento punto di transizione per tutti i collegamenti fra l'Italia e la Mitteleuropa.

⁽²²⁾ Vedi: AA.VV., *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino*, catal. della mostra, Trento 1985; A. MORASSI, *I pittori alla corte di Bernardo Clesio a Trento*, «Boll. d'Arte», IX, 6-8, 1929-30.

⁽²³⁾ Vedi: N. RASMO, *Il pittore Altdorfer e la residenza clesiana di Trento*, «Cultura Atesina», IX, 1955, p. 33.

⁽²⁴⁾ Vedi: L. PUPPI, *Dosso al Buonconsiglio*, «Arte Veneta», XVIII, 1964, p. 22.

⁽²⁵⁾ Significativa una nota lettera di Giulio Romano del 14.11.1531 che lamenta di essere rimasto senza collaboratori perché molti si sono diretti alla corte del Clesio: vedi G. GEROLA, *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino*, «Tridentinum», XIII, 4°, 1911, p. 175.



Villa Della Torre. Interno della grotta del giardino.

È rimasta celebre la spettacolare accoglienza riservata, nel 1549, dal Cardinale Cristoforo Madruzzo al regnante Filippo II di Spagna ⁽²⁶⁾: il filo narrativo era costituito dall'incessante succedersi di apparizioni, ora demoniache ed ora rasserenanti, secondo un gusto – come ha osservato la Conforti Calcagni ⁽²⁷⁾ – affine a quello espresso da villa Della Torre.

Legami tra Francesco e Girolamo Della Torre col Madruzzo dovevano, certamente, essere propiziati dal Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti di cui Francesco era segretario, mentre Girolamo era Preposito alla Cattedrale ⁽²⁸⁾: nella corrispondenza del Cardinale Madruzzo, conservata nell'Archivio di Stato di Innsbruck, figurano una lettera inviata da Francesco Della Torre nel 1539, e un'altra firmata da Girolamo Della Torre nel 1548 ⁽²⁹⁾.

Inoltre, il 6 gennaio 1547, Girolamo Della Torre scrive al Madruzzo, che si trovava ad Augusta, per raccomandargli il pittore Tiziano che si stava recando dall'Imperatore Carlo V ⁽³⁰⁾; ed è noto che qualche anno più tardi Tiziano eseguirà un ritratto del Vescovo di Trento.

⁽²⁶⁾ Vedi E. BATTISTI, *L'Antirinascimento*, Milano 1962, p. 134.

⁽²⁷⁾ Vedi A. CONFORTI CALCAGNI, *op. cit.*, 1982, p. 8.

⁽²⁸⁾ Vedi L. FRANZONI, *Collezionismo e cultura antiquaria*, in *Palladio e Verona*, Verona 1980, p. 126.

⁽²⁹⁾ Vedi A. GALANTE, *La corrispondenza del Cardinale Cristoforo Madruzzo nell'archivio di Stato di Innsbruck*, Innsbruck 1911, pp. 1-5.

⁽³⁰⁾ Vedi G.B. CAVALCASELLE e J.A. CROWE, *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, Firenze 1877-78, II, p. 114.

Francesco Della Torre e il Madruzzo erano legati anche da una comune amicizia per il poeta Bernardo Tasso ⁽³¹⁾, padre di Torquato, che il Calvesi ipotizza essere l'ispiratore, non solo letterario, del «Sacro Bosco» di Bomarzo voluto da Vicino Orsini, anch'egli, tra l'altro, amico del Madruzzo ⁽³²⁾.

Il Vescovo di Trento e i Della Torre di Fumane hanno rapporti, nel medesimo frangente di tempo, con un poliedrico ingegnere idraulico ed architetto: il già menzionato Cristoforo Sorte, veronese, personaggio più conosciuto come estensore di importanti cartografie del territorio della Repubblica di Venezia. L'itinerario formativo del Sorte è tutto inerente agli ambienti artistici che abbiamo sopra accennato. Stando alle sue testimonianze scritte, il Sorte esordisce come pittore alla corte di Trento operando per molti anni ancora all'epoca del Clesio, quando il Madruzzo faceva parte della cerchia del Cardinale. Quindi, si trasferisce – a riprova dei reciproci scambi artistici fra Trento e Mantova su una rotta che è tangente a ovest il territorio della Valpolicella – alla corte di Federico II Gonzaga (prima del 1540).

Di questa esperienza il Sorte ricorda: «praticando io allora con Messer Giulio Romano, il quale fu ricco di molte bellissime invenzioni così nelle cose della pittura come dell'architettura et intorno alle prospettive de' piani e de' scurzi, egli mi mostrò a condur la detta opera ...» ⁽³³⁾ (il Sorte si riferisce ad un affresco di genere quadraturista). Dopo il prezioso apprendistato a fianco di Giulio Romano – per il quale il Sorte rivela una significativa consapevolezza critica nel cogliere il prevalere dell'aspetto inventivo nella sua arte – opera a Verona come pittore; di quegli anni ricorda di aver dipinto dal vivo, certamente stimolato da suggestioni nordiche apprese a Trento, una scena incendiaria: quella dell'incendio del palazzo della Ragione di Verona del 1541 ⁽³⁴⁾.

Dal 1556 collabora col Magistrato dei Beni Inculti ⁽³⁵⁾, senza, però, rinunciare a operare, nel contempo, come libero professionista, cartografo e ingegnere. In veste di ingegnere del Magistrato svolge due commissioni – come ho già ricordato – nel maggio 1558 e tra il 1560 e il 1561, per i Della Torre; inoltre, dal 1° febbraio 1558, i Provveditori ai Beni Inculti gli conferiscono licenza di prestare temporaneamente servizio presso il Vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo ⁽³⁶⁾: forse per ripristinare la peschiera del palazzo delle Albere per la quale il Madruzzo negli anni precedenti

⁽³¹⁾ Vedi S. WEBER, *Bernardo e Torquato Tasso e i Cardinali Cristoforo e Lodovico Madruzzo*, «Strenna trentina», 1938, n. 8, pp. 25-27.

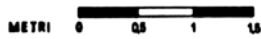
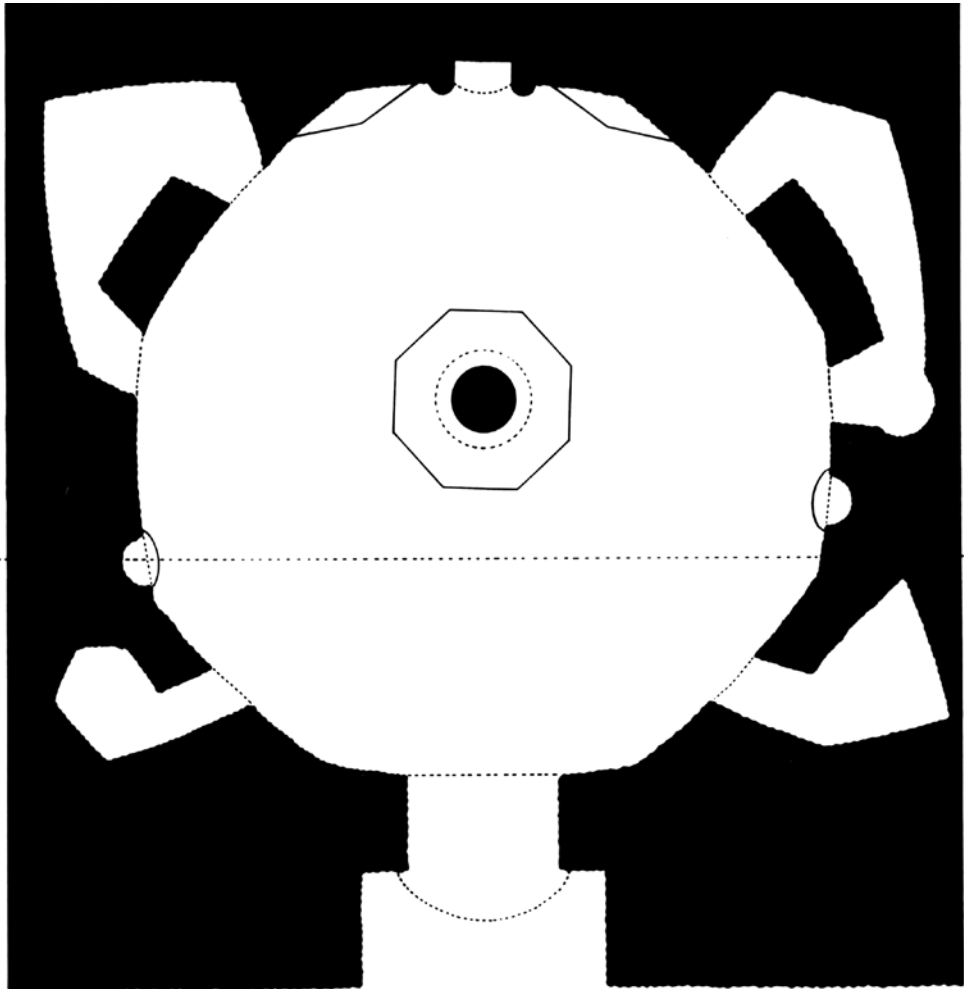
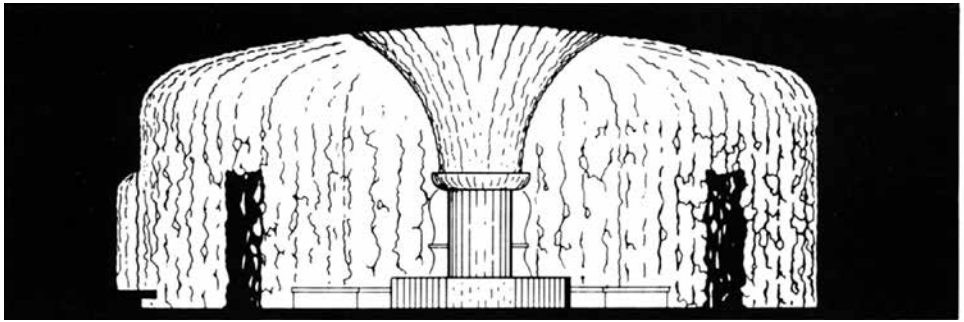
⁽³²⁾ Vedi M. CALVESI, *Il Sacro Bosco di Bomarzo*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di L. Venturi*, 1956, p. 371 e ss. Sull'amicizia tra Francesco Della Torre e Bernardo Tasso nonché tra Cristoforo Madruzzo e Vicino Orsini vedi A. CONFORTI CALCAGNI, *op. cit.*, 1982, pp. 8-11.

⁽³³⁾ C. SORTE, *Osservazioni nella pittura*, Venezia 1580, nell'ed. critica a cura di P. BAROCCHI, *Trattati d'arte del Cinquecento tra Manierismo e Controriforma*, Bari 1960, pp. 297-98.

⁽³⁴⁾ C. SORTE, *op. cit.*, pp. 289-91.

⁽³⁵⁾ Sulla biografia del Sorte vedi M. S. TISATO, *Profilo di Cristoforo Sorte*, «Vita Veronese», 1-2, 1978, pp. 9-16.

⁽³⁶⁾ A.S.V.E., *Confini*, b. 260, fasc. «Pro domino Xphoro de Sortis», c. 2v.



Villa Della Torre. Pianta e sezione della grotta del giardino (rilievo di G. Conforti e G. Righetti).

lamentava difetti tecnici? ⁽³⁷⁾. Una peschiera ovale, con grotta naturalistica al centro, il Sorte la costruisce, comunque, nel 1580-81, nel giardino della quattrocentesca villa Porto-Colleoni-Thiene a Thiene ⁽³⁸⁾; e in margine ai suoi appunti di topografia – per una mappa redatta nel 1558 – si trovano due schizzi ⁽³⁹⁾ raffiguranti una grotta ellittica, molto simile a quella progettata per i Da Porto a Thiene, ma complicata dall'aggiunta di due brevi gallerie che, con andamento ad arco, si innestano nella grotta aprendosi su di essa con quattro varchi.

È il medesimo schema – chiara allusione a labirintici meandri – che si trova nella grotta di villa Della Torre. Con Francesco Della Torre il Sorte risulta già in contatto in epoca precedente il 1556 per questioni di bonifica della campagna di Legnago ⁽⁴⁰⁾; inoltre, nel trattato *Osservazioni nella pittura* – che il Sorte scrive tra il 1573 e il 1579 rivelando insospettate doti letterarie, riconosciute dal Battisti ⁽⁴¹⁾ – sono già stati rilevati, dalla Barocchi ⁽⁴²⁾, puntuali riecheggiamenti, nella descrizione dell'alba e delle stagioni, di alcune odi di Bernardo Tasso, amico di Francesco Della Torre che, pure, si diletta nella letteratura.

Per quanto accennato, a riguardo del versatile ingegnere veronese, sulla formazione a contatto di Giulio Romano, sulla perizia idraulica, e su una certa consuetudine – che ha certamente origine dalla conoscenza diretta del palazzo del Tè – col tema, allora insolito nell'area veneta, delle grotte e delle peschiere, non ci sorprenderemmo se i Della Torre avessero ritenuto di avvalersi delle prestazioni del Sorte – col quale sono in rapporto proprio negli anni cruciali del loro sforzo fondiario e molto probabilmente pure edilizio – anche per la progettazione della complicata sistemazione idraulica della villa e del giardino di Fumane, se non, addirittura, per l'ideazione architettonica. Non è certamente privo di interesse, inoltre, il legame tra il Sorte e il conte Agostino Giusti che si desume da una lettera dedicatoria «al conte Agostin de' Giusti», che il longevo cartografo e ingegnere veronese scrive, nel 1594, in premessa alla pubblicazione di una *Cronichetta dell'origine della magnifica città di Verona*, del 1388, da lui ritrovata ⁽⁴³⁾: nel manieristico giardino del Giusti a Verona

⁽³⁷⁾ Vedi A. GALANTE, *L'autore del Palazzo delle Albere a Trento*, «Pro Cultura» (estratto), 1910, pp. 129-131.

⁽³⁸⁾ I documenti, ora conservati nell'archivio Da Porto a Thiene, comprovanti la progettazione della grotta da parte del Sorte, sono stati cortesemente segnalati dall'arch. Clemente Di Thiene a cui va il mio ringraziamento. Essi sono riportati nelle tesi di laurea dell'Ist. Univ. di Architettura di Venezia, Dip. di Storia dell'architettura, di M. MORRESI, *La zappa e la spada. La famiglia da Porto e la villa Porto-Colleoni-Thiene a Thiene. 1404-1580*, a.a. 1983-84; e di G. CONFORTI, *Cristoforo Sorte*, a.a. 1984-85. Colgo, altresì, l'occasione di ringraziare, per la collaborazione offerta allo svolgimento della presente ricerca, il Presidente del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, Pierpaolo Brugnoli, e, per la cortese disponibilità, il dott. Gianantonio Cazzola, proprietario di villa Della Torre.

⁽³⁹⁾ A.S.V.E., *Confini*, b. 262, fasc. 30.

⁽⁴⁰⁾ Vedi C. SORTE, *Trattato dell'origine de' fiumi*, Bibl. Marciana di Venezia, mss. ital., IV, 169 (5265), c. 13.

⁽⁴¹⁾ Vedi E. BATTISTI, *Il concetto d'imitazione nel Cinquecento dai veneziani a Caravaggio*, «Commentarii», VII, 1956, p. 252.

⁽⁴²⁾ Vedi P. BAROCCHI, *op. cit.*, pp. 530, 532.

⁽⁴³⁾ Il Sorte pubblica la *Cronichetta* unitamente alla seconda ediz. delle sue *Osservazioni nella pittura*

(già terminato nel 1581) viene ripreso dal giardino di Fumane, amplificandolo, il dissonante rapporto spaziale tra l'enorme maschera grottesca e conturbante scolpita nella roccia, e il geometrico e consolante giardino all'italiana che si distende nella piana sottostante ⁽⁴⁴⁾.

Il Sorte risulta registrato come architetto negli estimi veronesi del 1572 ⁽⁴⁵⁾; ed è stato più volte richiesto, dalla Repubblica di Venezia, di consulenze sul restauro del palazzo Ducale, nel 1578, e sulla ricostruzione del ponte di Rialto, nel 1588. Della sua attività architettonica le opere certe, allo stato attuale delle conoscenze, sono, tuttavia, solamente: la grotta di Thiene, nel periodo tardo; alcuni apparati decorativi (dei quali non ci sono pervenute testimonianze grafiche) per il passaggio dei Principi d'Austria a Bussolengo, nel veronese, tra luglio e agosto 1571 ⁽⁴⁶⁾; e i noti soffitti delle sale del Maggior Consiglio e del Senato nel palazzo Ducale di Venezia, progettati nel 1578. Questa carenza documentaria non consente di fare esaurienti confronti stilistici che potrebbero avvalorare l'ipotesi di un'attribuzione al Sorte di villa Della Torre o di una sua partecipazione nella progettazione.

In questa villa, la rilevanza che assumono l'opera scultorea – i camini a mascherone attribuiti dal Magagnato a Bartolomeo Ridolfi ⁽⁴⁷⁾ – e, soprattutto, l'opera idraulica, fa ritenere, infatti, che essa sia il frutto del confluire di distinti apporti specialistici; ma – e qui sta il carattere peculiare – questi apporti, anziché essere semplicemente complementari o accessori rispetto all'opera architettonica, acquistano una forza espressiva, tale da improntare l'intera costruzione, che rende difficile discernere se il principale ideatore della villa sia stato – pur considerando l'elasticità dei ruoli professionali nel '500 – un architetto, ossia l'esperto di opera muraria, o, invece, un ingegnere idraulico, se non, addirittura, uno scultore: il Ridolfi, come aveva ipotizzato il Magagnato ⁽⁴⁸⁾. Né si può sottovalutare l'influenza esercitata dall'orientamento artistico dei committenti; sicché l'esito finale va considerato come il risultato di una felice confluenza di gusto e di un proficuo scambio di stimolazioni fra i Della Torre e gli artisti, oculatamente scelti.

Ne è sorta un'opera straordinariamente spregiudicata, nell'interpretazione dei canoni architettonici del '500, che, forse, non piacque completamente, o non sarebbe piaciuta, a Giulio Della Torre, il dotto antiquario, padre di Girolamo, Francesco e Antonio, che risulta morto non prima del 1557 e non dopo il 26 gennaio 1558 ⁽⁴⁹⁾.

(Venezia 1594); cfr. P. BAROCCHI, *op. cit.*, p. 526.

⁽⁴⁴⁾ Sul giardino Giusti di Verona, vedi A. CONFORTI CALCAGNI, *Il giardino del '500: dal 'Sacro Bosco' di Bomarzo al giardino Giusti di Verona*, «Civiltà Veronese», I, febbraio 1985, pp. 33-48.

⁽⁴⁵⁾ Vedi R. BRENZONI, *Michele Sanmicheli e la sua sepoltura in S. Tomaso di Verona*, «Archivio Veneto», XVII, 1945, p. 276.

⁽⁴⁶⁾ A.S.V.E., *Confini*, b. 260, fasc. «Rusconi-Sortes», c. 19.r.v.

⁽⁴⁷⁾ Vedi L. MAGAGNATO, *op. cit.*, p. 49.

⁽⁴⁸⁾ Vedi nota 47.

⁽⁴⁹⁾ Vedi L. FRANZONI, *Ancora sull'autoritratto bronzeo di Giulio Della Torre*, «Annuario Storico della Valpolicella 1984-85», pp. 50 e ss. in cui viene ribadita la proposta attributiva della villa a favore di Giulio Della Torre, già avanzata dallo stesso autore in *op. cit.*, 1980, p. 127.

Anche se a lui, che appartiene alla generazione di studiosi veronesi dell'antico come Torello Saraina e Giovanni Caroto, va, probabilmente, riferita l'idea primitiva di impostare la nuova costruzione su un peristilio classico.

Sebbene villa Della Torre costituisca un esempio del tutto singolare e irripetibile, specialmente nell'area veneta dominata da un'architettura di villa impostata sull'aggregazione gerarchica di componenti padronali-rappresentative e componenti rustiche-utilitaristiche, la lezione delle sue inedite soluzioni architettoniche non rimase, almeno in Valpolicella, completamente inascoltata. Da villa Della Torre dipendono due ville situate a breve distanza da Fumane: quella fatta costruire da Fabio Nicheola a Ponton – forse uno o due decenni più tardi – che ripete, sia pure con esiti diversi, il tipo planimetrico a corte chiusa con giardino retrostante; e villa Morando, detta «la Colombina», a Nassar. Echi del giardino di villa Della Torre sono presenti, nel veronese, anche in val di Mezzane, nel giardino di villa Verità a San Pietro di Lavagno, dove lo schema, mutuato da Fumane, della grotta fiancheggiata da due rampe gradonate e incassata nel terrapieno tra la peschiera e il piano sottostante, è elaborato in dimensioni inclini al gigantismo.

In definitiva, villa Della Torre di Fumane è l'espressione di un fortunoso e provvisorio coagularsi, ad alto livello, e – non a caso – in una regione come la Valpolicella – singolare crocevia geografico e culturale –, di fermenti artistici del Manierismo cinquecentesco che rimandano a disparate sorgenti: il gusto figurativo profondamente anticlassico dei paesi nordici, filtrato attraverso i legami con Trento; le innovazioni architettoniche introdotte da Giulio Romano a Mantova; e, infine, la tendenza, tipica del Manierismo dell'Italia centrale, ad assoggettare l'ambiente, il paesaggio, al geniale artificio dell'uomo, anziché adeguargli scenicamente l'edificio, senza forzature e lacerazioni, come nella tradizione veneta.

Da questa tradizione villa Della Torre esula in modo inequivocabile ⁽⁵⁰⁾. Il delicato equilibrio, esemplarmente raggiunto nell'architettura delle ville venete, tra la funzione del diletto e quella dell'utile, tra l'«otium» e il «negotium», nella villa di Fumane è infranto, a favore di un'edenica separatezza, espellendo i rusticali al di fuori dei confini architettonici e separando in modo netto, anche visivamente, l'ambito dei giardini da quello dei fondi agricoli; così, la predisposizione, tipica delle ville dell'area veneta, a proiettarsi e a snodarsi sul paesaggio naturale, agrario, e ad aprirsi verso visioni panoramiche della campagna circostante, è contraddetta, nella villa di Fumane, da una tendenza – che si potrebbe definire centripeta – a rinchiudersi in se stessa, a gravitare attorno al peristilio, e a configurarsi come un microcosmo artificioso nella cui segretezza, a beneficio di una selezionata cerchia di spettatori iniziati e ansiosi di bizzarri piaceri intellettuali, si svolgono calcolate collusioni tra arte e natura.

GIUSEPPE CONFORTI

⁽⁵⁰⁾ Cfr. L. PUPPI, *op. cit.*, 1980, p. 93.